

L'accettazione della vulnerabilità

All'interno del giardino del tatto Adone e Venere sono rimasti soli. La Lascivia (ottava 41, qui non riportata) invita Adone ad un bagno rituale. Il giovane sembra indeciso, ma le ninfe lo spogliano ed egli rimane pressoché nudo; anche Venere è descritta dal poeta nella sua splendida nudità.

All'eroe guerriero dei poemi cinquecenteschi (come i paladini di Ariosto o i crociati di Tasso) si sostituisce, nell'*Adone*, un giovane che si appresta a battaglie ben diverse. Il rituale del bagno costituisce un punto fondamentale della sua iniziazione: una sorta di battesimo pagano, in cui il protagonista si arrende alla dolce insistenza delle ninfe e soprattutto compie una sorta di passaggio simbolico. Spogliandosi delle vesti, è come se Adone giungesse alla conoscenza e accettazione di sé, della propria condizione umana e della propria vulnerabilità, aprendo la strada, parallelamente, alla piena percezione tattile del mondo esterno.

Il progressivo svelamento di Venere

Le ottave con cui il poeta descrive dettagliatamente la nudità di Venere, e i finti tentativi (della dea stessa, di un arbusto, di un ramo di faggio ecc.) per coprirli, sono un compiaciuto esercizio di preziosismo e di chiaroscuri a sfondo erotico. Si compie una sorta di fusione tra la donna e la natura circostante, che partecipa in prima persona al progressivo svelamento (lento, capricciosamente rimandato) della bellissima dea. Bisogna osservare, a questo proposito, che la Venere di Marino è, come quella di Lucrezio, l'incarnazione stessa della vita nella sua complessità: perciò l'unione amorosa con Venere è, per Adone, un atto di conoscenza, di rivelazione del mondo nella sua mescolanza di vita e morte.

Schema metrico: ottave di endecasillabi, con rime ABABABCC.

- 42 A queste parolette¹ Adon confuso
nulla risponde e taciturno stassi,²
ch'³ a tenerezze tante ancor non uso⁴
tien dimessa la fronte e gli occhi bassi.
Ma da più ninfe è circondato e chiuso
che non voglion soffrir⁵ ch'innanzi passi.
Qual dal bel fianco la faretra scioglie,
qual⁶ gli trae la cintura e qual le spoglie.⁷
- 43 Al'importuno stuol⁸ che l'incatena
non senza scorno⁹ il giovinetto cede
e, salvo un lento vel¹⁰ che 'l copre apena,
nudo si trova dala testa al piede.
Gira la vista allor lieta e serena
ala sua diva, e nuda anco la vede,
ch'ogni sua parte più secreta e chiusa
confessa agli occhi ed ala selva accusa.¹¹

1. **A queste parolette:** nell'ottava precedente il personaggio allegorico della Lascivia invita Adone a prepararsi al bagno.

2. **stassi:** resta.

3. **ch':** poiché.

4. **uso:** abituato.

5. **soffrir:** permettere.

6. **Qual... qual...:** una ninfa... un'altra...

7. **spoglie:** abiti.

8. **importuno stuol:** è la schiera delle ninfe insistenti.

9. **scorno:** vergogna.

10. **lento vel:** drappo allentato.

11. **confessa... accusa:** svela... rende manifesta.

- 44 Ella tra 'l verde del'ombrosa chiostra¹²
vergognosetta trattasi in disparte,
sue guardinghe¹³ bellezze or cela or mostra,
fa di sestessa inun rapina e parte;¹⁴
impallidisce, indi i pallori inostra,¹⁵
sembra caso ogni gesto ed è tutt'arte;¹⁶
giungon vaghezza ai vaghi membri ignudi
consigliati disprezzi, incolti studi.¹⁷
- 45 Copriala aprova ogni arboscel selvaggio
con braccia di frondosa ombra conteste,¹⁸
peroché¹⁹ 'l sol con curioso raggio
spiar volea quella beltà celeste.
Videsi di dolcezza ancora il faggio,
il faggio, onde pende l'arco e la veste,
non possendo capir quasi in sestesso
far più germogli e divenir più spesso.²⁰
- 46 Il groppo²¹ allor che 'nsu la fronte accolto
stringea del crine il lucido tesoro,²²
con la candida man lentato e sciolto
sparse Ciprigna²³ in un diluvio d'oro,
onde, a guisa d'un²⁴ vel dorato e folto
celando il bianco sen tra l'onde loro,
in mille minutissimi ruscelli
dal capo scaturir gli aurei capelli.
- 47 Celò 'l bel sen con l'aureo vel²⁵, ma come
appiattando²⁶ la testa in cespo erboso
invan l'augel che trae di Fasi il nome
crede tutto a chi 'l mira essersi ascoso,²⁷
così, seben dele diffuse chiome
fece al'altre bellezze un manto ombroso,²⁸
scopriva intanto infra quell'ombre aurate
sol nel sol²⁹ de' begli occhi ogni beltate.

12. chiostra: luogo appartato di forma circolare; dal latino *claustrum*, recinto.

13. guardinghe: per ipallage l'aggettivo è riferito alle bellezze anziché a Venere: con cautela e studiata timidezza.

14. fa... parte: si rende ritrosa e, nello stesso tempo (*inun*), fa mostra di sé.

15. indi... inostra: poi tinge di rosso i pallori, cioè arrossisce.

16. tutt'arte: calcolato.

17. giungon... studi: alle belle membra nude aggiungono bellezza una studiata trascuratezza e una trasandata cura di sé; si notino la paronomasia *vaghezza... vaghi* e i due ossimori *consigliati disprezzi* e *incolti studi*.

18. Copriala... conteste: ogni albero selvatico la copriva a gara (*aprova*) con i rami intessuti di foglie ombrose.

19. peroché: poiché.

20. Videsi... più spesso: fu visto anche il faggio, il faggio da

cui pendevano l'arco e la veste (di Adone), per la dolcezza (che la visione di Venere suscitava), produrre più germogli e diventare più folto, quasi non potesse stare in sé dall'eccitazione.

21. groppo: nodo.

22. del crine il lucido tesoro: i capelli.

23. Ciprigna: Venere, nativa dell'isola di Cipro.

24. a guisa d'un: come un.

25. aureo vel: i capelli color dell'oro.

26. appiattando: nascondendo.

27. l'augel... ascoso: il fagiano, il cui nome deriva da Fasi, un fiume dell'Asia Minore presso il quale questo uccello aveva dimora, crede di nascondersi completamente (*tutto*) allo sguardo altrui nascondendo soltanto la testa.

28. seben... ombroso: sebbene con le sue chiome sparse avesse fatto ombra alle altre belle parti del suo corpo.

29. sol nel sol: soltanto nello splendore.

48 Oltre che³⁰ di quel sol³¹ chiaro e sereno
quella nube³² gentil non splendea manco.³³
Ella pur cerca or il leggiadro seno
velarsi, or il bel tergo³⁴, or il bel fianco;
ma le fila del'or tenersi a freno
sul'avorio non san, lubrico e bianco³⁵
e qualche di coprir la man si sforza,
audace venticel discopre a forza.

da *L'Adone*, a cura di G. Pozzi, Mondadori, Milano, 1976

30. Oltre che: inoltre.
31. sol: gli occhi splendenti.
32. nube: dei capelli.
33. manco: meno.

34. tergo: schiena.
35. ma... bianco: ma i capelli dorati non sanno stare fermi sulla pelle color avorio, liscia (*lubrico*) e bianca.

L

inee di analisi testuale

Un bagno rituale e purificatore

La Lascivia (ottava 41, qui non riportata) è stata esplicita: il bagno è necessario, sia per circostanze oggettive (il caldo estivo) sia perché occorre obbedire alla legge del giardino del tatto. Adone è confuso, indeciso, ma a sollecitarlo intervengono *più ninfe* (ottava 42) che lo circondano e lo spogliano. Si tratta, secondo Pozzi, di una *evidente deformazione del tema dell'eroe spogliato delle armi dopo la lotta, di origine omerica*. Il *giovinetto cede* (ottava 43), dapprima vergognoso ma ben presto rasserenato; *gira allora la vista... lieta e serena* verso Venere: anche la dea è nuda. È un atto di purificazione, che prelude all'unione tra Adone e Venere.

La natura partecipa alla vicenda di Venere

Le ottave 44-48 sono interamente dedicate alla descrizione della dea, con i suoi tentativi di nascondere pudicamente la sua nudità e con i piccoli incidenti che la riportano inevitabilmente alla luce. La dea è *vergognosetta* (ottava 44), ma solo per civetteria (*sembra caso ogni gesto ed è tutt'arte*). Il Sole stesso vuole spiare la *beltà celeste* di Venere, ma gli arbusti tentano di coprirla *con braccia di frondosa ombra conteste* (ottava 45); d'altronde, lo stesso faggio ha perso ogni freno alla vista di tanta bellezza e sta germogliando improvvisamente. È ancora il trionfo dell'artificio. Ma l'albero che germoglia è anche il segno della forza vivificatrice di Venere, lucrezianamente intesa come spirito della natura.

Venere tenta di coprirsi con la folta chioma (ottava 46) e scioglie il nodo che le lega i capelli. Il poeta ritorna qui a un binomio a lui caro: capelli / acque. I capelli si spargono sulla dea in un *diluvio d'oro*, come fossero onde, e corrono sul corpo in minutissimi ruscelli. Si osservi che l'acqua è anch'essa simbolo di vita e fecondità, ma anche di dissoluzione e morte: dunque fa da presagio del destino di Adone.

Verso l'inevitabile epilogo

Ogni tentativo di coprirsi è inutile; d'altronde, la bellezza dello sguardo (il *sol de' begli occhi*, ottava 47) svela, da sola, ciò che Venere tenta di nascondere e la *nube gentil* (i capelli, ottava 48) splende di luce propria. La pelle della donna è *d'avorio... lubrico e bianco* e su di essa *le fila del'or* non sanno *tenersi a freno*; interviene, da ultimo, un *audace venticel* a scoprire a forza quello che ancora la mano *si sforza* di nascondere. È il trionfo dell'eccitazione e, ancora, dell'artificio. Anche nella rappresentazione dell'atto naturale per eccellenza, l'unione sessuale, Marino celebra la vittoria dell'artificio sulla naturalità dell'istinto: Lascivia eccita Adone e altrettanto fa Venere con il suo abbigliamento e i suoi atteggiamenti. E lo stesso fa il poeta, tendendo progressivamente il linguaggio verso l'osceno.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva e commento

1. Parafrasa puntualmente queste ottave ed elabora un commento complessivo (max 15 righe).

Analisi e interpretazione del testo

2. Rileggi con attenzione le ottave e analizzale dal punto di vista stilistico-formale, ricercando in particolare le figure retoriche e motivandone l'utilizzo da parte dell'autore.

Trattazione sintetica di argomenti

3. Rileggi questo passo e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), corredando la tua trattazione con opportuni riferimenti al testo:
La partecipazione della natura alla vicenda di Venere.